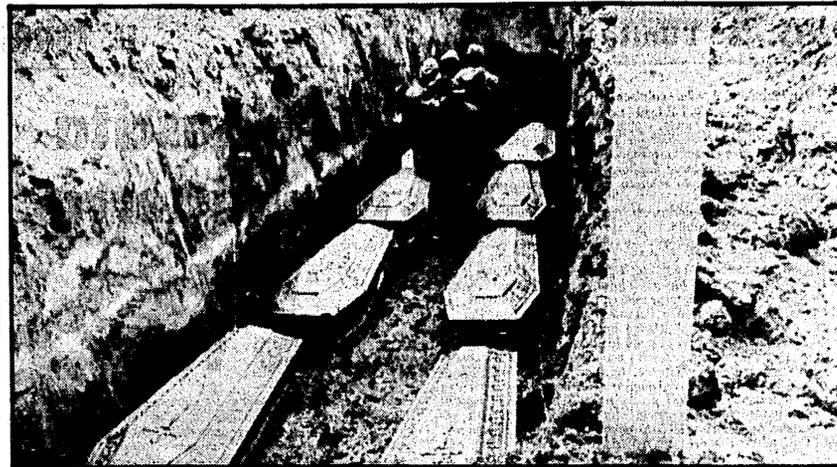


# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

## domenica



### Un sistema di potere corrotto e clientelare specula sugli aiuti e intralcia i soccorsi

# Il malgoverno ingigantisce la tragedia

## Organizziamo la solidarietà e il controllo democratico

Scandalosi episodi sulle rovine del terremoto - A Potenza i galoppini dc fanno incetta di viveri discriminandone la distribuzione - A Salerno il genio civile già organizza gli appalti - Segnalato a Zamberletti un traffico di bambini - L'ultimo bilancio: 2.913 morti, settemila feriti, 1.500 dispersi



CASTELNUOVO DI CONZA — Disperazione e rassegnazione nel volto di queste donne che hanno trovato un momentaneo rifugio nel cassone di un camion. Sopra al titolo: l'agghiacciante visione delle fosse comuni a Lioni

## Questo è il nostro dovere

No, non possiamo separare l'impegno a contribuire in ogni modo, con tutte le nostre energie, a uno sforzo comune e solido di soccorso alle popolazioni terremotate, dalla rabbia, dallo sdegno, dalla denuncia delle responsabilità per quel che è accaduto. C'è ancora una drammatica urgenza, una priorità assoluta e imperiosa: agire insieme, fare tutto quel che è umanamente possibile per assistere e salvare chi è stato colpito. Non lo dica a noi comunisti, che da giorni e giorni siamo dominati da questo assillo, che fin delle ore terribili della sera e della notte di domenica stiamo vivendo in prima persona la tragedia delle popolazioni campane e lucane. Ma quel che hanno visto e sperimentato sulla loro pelle, prodigandosi senza risparmio, migliaia di comunisti della Campania e della Lucania e di ogni parte d'Italia, e la gente dei luoghi col-

piti e tutti coloro che vi si sono recati, non può essere tacito: neppure nel momento in cui bisogna lavorare senza tregua per portare e distribuire soccorsi, per organizzare la sopravvivenza, per scongiurare i pericoli che minacciano tante altre vite umane. La stampa non ha taciuto. Per la televisione hanno parlato le immagini. Non ha taciuto il Presidente della Repubblica. Non se la sono sentita di nascondere la verità al di fuori del Parlamento dello Stato. E d'altronde, quando pensiamo alla morsa del freddo che sta ora tormentando chi è rimasto nei luoghi più colpiti e più esposti, quando torniamo a chiederci — si con rabbia e con sdegno — quante vite potevano essere salvate, quando pensiamo ai cumuli di macerie ancora da sgomberare e ai tanti morti ancora da portare alla luce e seppellire, e a tutto il resto, alle tante

cose che avrebbero già dovuto e potuto essere fatte, e alla portata sconvolgente dei bisogni immediati a cui far fronte e dei problemi che si profilano, il discorso sull'impegno da portare avanti ora per ora, giorno per giorno, e il discorso sul passato, il più vicino e il più lontano, si fondono naturalmente, nell'animo nostro e nella coscienza delle grandi masse delle donne e degli uomini del nostro paese. Diciamo ancora una volta: le dimensioni spaventose che ha assunto la tragedia sono il frutto non di una fatalità, ma di colpe gravi. Ecco la semplice, durissima verità, che oggi è vano cercare di coprire o edulcorare. E ha pesato il modo in cui ha reagito subito dopo il disastro il governo — conta poco chi sia stato personalmente più responsabile di colpe gravi leggerezze, lentezze e mancanze —, ha pesato irrimediabilmente il mo-

do in cui per decenni è stata governata l'Italia, la politica che è stata fatta verso il Mezzogiorno, il punto di degradazione a cui si è condotta tanta parte delle strutture dello Stato. Se non si riconosce tutto questo, se non si parte di qui, non si può indicare la via d'uscita dalla situazione allarmante e insostenibile che il terremoto ha messo a nudo e che ha trasformato il terremoto in un disastro così sconvolgente. Le grandi questioni che di colpo si impongono all'ordine del giorno della vita nazionale, dopo che da varie parti, anche di recente, si è mostrato di non intendere la portata e l'urgenza di volerle ancora, ciecamente eludere, sono queste: l'impegno, la serietà, la lungimiranza, l'efficienza dell'azione di governo; la ricostruzione dello Stato, che in questi nevralgici giorni al limite dello sfascio, senza che i diversi go-

verni si preoccupassero neppure di attrezzare modernamente per compiti di emergenza come quelli della protezione civile; la concezione e la direzione complessiva dello sviluppo economico e sociale. Nessuna garanzia di volere e sapere affrontare fino in fondo queste questioni può averci senza un ricambio di classi dirigenti, senza una svolta netta rispetto al passato, senza un confronto approfondito sui contenuti del processo di rinnovamento e di rinnovamento che oggi appare più che mai indispensabile avviare subito. Riemerge, dalla tragedia del terremoto — si è detto — la questione meridionale in tutta la sua persistente drammaticità e in tutte le sue facce: il parossismo abbandono delle zone interne, la crescita caotica

Giorgio Napolitano (Segue a pagina 6)

Il grave episodio della pubblicazione della lettera di Pertini

## Intercettato il telefono di Bettino Craxi?

ROMA — Il « giallo » della pubblicazione da parte di Pertini della lettera che Pertini inviò a Craxi nel gennaio scorso ha provocato un'aspra reazione da parte socialista: si insiste nell'ipotesi (che poi è vera e propria accusa) che il testo pubblicato l'altro ieri sia il frutto di una trascrizione assolutamente inesatta e imprecisa. Trascrizione di che cosa? Dal testo originale o dalla sua audizione telefonica? Una nota della segreteria del PSI torna a ricordare che il messaggio di Pertini fu letto per telefono a Craxi dalla sua segretaria, il 7 gennaio.

Era un lunedì e Craxi si trovava nella propria abitazione a Milano mentre la lettera fu recapitata al suo ufficio romano. La nota della segreteria socialista fornisce un dettaglio raffronto tra il testo originale (custodito nell'archivio personale e riservato di Craxi) e la stessa diffusa versione. Direzione PCI La Direzione del PCI è convocata per lunedì 1 dicembre alle ore 17.

Da esso risultano tutta una serie di alterazioni e di omissioni sia testuali che formali. Il taglio più significativo si riferisce proprio alla sostanza della lettera, laddove cioè si parla dell'intenzione di Andreotti di provocare una polemica contro Pertini. Nel testo originale si legge che tale « aspra polemica » si sarebbe dovuta esprimere dalla colonna del « Corriere della Sera » e della « Stampa ». E l'intenzione di Andreotti viene definita « puerile ». Vi sarebbero poi almeno una decina di discrepanze formali. Ad esempio...

## Furiosa campagna dc sulla proposta del PCI

ROMA — Che la Democrazia cristiana abbia perso le staffe dinanzi alla proposta politica della Direzione del PCI lo si è visto subito, dopo la relazione svolta da Piccoli. Ora però è chiaro che la segreteria democristiana sta cercando — con molto affanno — di alimentare una campagna contro le idee e le indicazioni comuniste. E nel suo diritto. Gli argomenti che usa sono però scortetti, e in alcuni casi tendono distorsivamente a capovolgere la realtà. L'ipotesi di un governo che escluda dalla sua guida la Democrazia cristiana fa saltare i nervi alla segreteria Piccoli. Non è « irrazionale », ha...

(Segue a pagina 6)

Da uno dei nostri inviati  
POTENZA — Rieccoli. Sono ricomparsi sulle rovine del terremoto e nella tragedia vogliono mettere di nuovo in piedi la scandalosa ragnatela di clientele, favoritismi ed anche peggio. Sono spuntati nei loro uffici di assessori democristiani e sono diventati subito i registi di un impressionante maneggio degli aiuti che giungono ancora, imponenti, da ogni parte del paese. Raccontiamo gli episodi così come, da più parti, vengono riferiti. E' una denuncia gravissima. C'è una consigliere dc, una donna, che è riuscita ad accaparrarsi ben due roulotte ed a recapitarle alla sua famiglia. C'è un assessore della giunta che giovedì ha requisito sei locali di una scuola e vi ha piazzato i suoi parenti. C'è, infine, da ieri, l'imboscamento a cielo aperto di centinaia di milioni di merci. Lo scandalo avviene così. Al centro di raccolta di Potenza, costituito nello stabilimento della centrale del latte, dove vengono scaricati a flusso continuo tutti i soccorsi, ripartono mezzi che hanno compiuto prelievi dietro autorizzazione del comune e non vanno il più delle volte, nei punti di distribuzione. Percorrono tutt'al più 200 metri, nella zona industriale; e scaricano all'autoparco comunale dove vari assessori e galoppini distribuiscono viveri e materiale con criteri assolutamente di « favore ». Alcuni dipendenti comunali, solo perché il hanno libero accesso, entrano ed escono carichi di roba. Nei punti di distribuzione della città la gente aspetta invano. E allora, scoperto l'imbroglio, ogni famiglia, assediata dal bisogno, si dà ovviamente da fare, riscopre l'amicizia di un assessore, rintraccia l'amico dell'amico del consigliere dc per poter, finalmente, ottenere quello che dovrebbe invece averne senza sottileggi. Tutti sono alla disperata ricerca di un bigliettino con la firma di un assessore o di un consigliere.

Sulla tragedia, il gruppo dirigente della Dc della Basilicata, che ha in mano il potere nelle amministrazioni pubbliche, riteneva così il dominio del post-terremoto applicando ai soccorsi generosi della gente di ogni parte i suoi criteri da feudo. Ora che s'è fatta più chiara, a sette giorni dalla catastrofe, si scopre che l'assessore regionale di Coviello ha nominato (in base a quale potere? con quale giustificazione?) responsabile della raccolta addirittura il vice segretario regionale del suo partito, Biagio Giannaria, il quale si è incaricato, ha scritto ancora il caso a, forse, ha lasciato che dal Centro uscisse materiale non inventariato e senza una sicura destinazione. Solo ieri questo signore è stato allontanato perché finalmente, dopo un'energica pressione del nostro partito, il comando militare ha preso possesso dello stabilimento. Il passaggio di mano è avvenuto alle 12, sei giorni dopo il sisma. Ciò dà in pieno, il senso di quanto è avvenuto a Potenza.

Ma la disorganizzazione, matrice prima degli imbrogli, continua. I militari, infatti, si sono trovati di fronte una situazione incredibile. Il rappresentante della Regione, per sua stessa ammissione, non sa esattamente cos'è arrivato al Centro di raccolta, non ha pensato di catalogare la merce e non è dunque in grado di fornire quelle « coordinate » e « pezzi di appoggio » di quanto è già unica. Circolano altri nomi di responsabili che non dimostrano di aver fatto fino in fondo la loro parte. Di cosa si è occupato in questi giorni, per esempio, il sottosegretario agli Interni Angelo Senza? Dicono che è stato ininterrottamente a coordinare le operazioni, fianco a fianco col prefetto di Potenza, Craxi. Ma com'è che non ha visto, e quindi, impedito, prima la disorganizzazione e poi episodi di malcostume che si stanno verificando? Fatte, che — altro esempio — a distanza di tanto tempo, il comune non è ancora in grado di conoscere le necessità della gente che si è sistemata, alla mala peggio, sulle campagne attorno alla città. E de-

Sergio Sergi (Segue a pagina 6)

## 500.000 senza casa. Comincia un triste esodo

Si calcola che in 75.000 abbiano già lasciato le zone terremotate - Si continua a trovare altri vivi sotto le macerie

Da uno dei nostri inviati  
NAPOLI — La terribile emergenza per i terremotati del Sud non è finita, anzi. Al centro di coordinamento organizzato dal Pci per mantenere un rapporto permanente con il commissario straordinario Zamberletti arrivano altre notizie drammatiche da tutte le zone colpite, che oltre tutto sono da giorni al freddo, sotto l'acqua o la neve. Ad Avellino è stato chiesto — con urgenza — l'intervento di almeno seicento agenti di polizia. Ad Eboli i comunisti tentano di impedire la distribuzione dei generi alimentari. A Tor-

re Annunziata, nel Napoletano, ci sono state fortissime tensioni, sempre per la distribuzione dei soccorsi. A Napoli, nella notte, un gruppo di senzatetto ha occupato un deposito dell'ATAN, cercando un alloggio di fortuna nei pullman. E — sempre a Napoli — ci sono anche i fascisti che cercano di profittare sul fuoco. Ma una loro manifestazione, che cercava di spingere contro il Comune il mallesere e il malcontento non ha raccolto più di 50 persone. Il Comune di Napoli, la sua parte la sta facendo. Questa emergenza, del resto, nasce dall'entità stessa del disastro, oltre che dal

caos che ha caratterizzato le prime decisive 48 ore. I primi fiammiferi accesi sono, infatti, 2913, e il Comitato tiene ferme le cifre, in pratica da due giorni a partire, per capirci, dal durissimo scontro con Piccoli. Così le cifre, già tanto incerte fin dal primo momento, ballano in continuazione. Ieri venivano ad esempio comunicati poco più di settemila feriti, quando le stesse fonti ufficiali due giorni prima ne davano 8.533. Anche i dispersi, ma questo è comprensibile, sono diminuiti: da 1700 a 1500. Rocco Di Biasi (Segue a pagina 6)

## Nel Sud è in discussione l'avvenire dell'Italia moderna

Il terremoto del 23 novembre sarà uno spartiacque decisivo nella storia del Mezzogiorno. Oggi sotto l'emissione di una sciagura catastrofica, quando ancora, dalle macerie, scaturite con vergognoso ritardo, qualche voce, qualche lamento indica un labile segno di vita — è assai difficile raccogliere qualche idea e cercare di immaginare che cosa accadrà « dopo ». Eppure, questo sforzo va compiuto fin da ora, intanto per prendere consapevolezza piena che l'entità della tragedia mette le fisionomie di due regioni decise per il Mezzogiorno, poiché tutto il sistema delle idee meridionaliste dovrà ripartire da questo punto, da questa coscienza, se non vorrà rimanere parola, ideologia sospesa nel vuoto. Lo sappiamo tutti. I nostri paesi sono cancellati dalla geografia della Campania e della Lucania e rischiano di essere cancellati dalla storia di queste regioni. Il mio ricordo, la mia conoscenza vanno più direttamente a questi borghi e quasi piccole città dell'Alta Ir-

pinia. Sant'Angelo, ad esempio. Quasi una piccola città, non tanto per il numero dei suoi abitanti, ma per le funzioni che si erano raccolte in quel punto di passaggio e di confluenza. Tra la vecchia Irpinia contadina e le vicende che segnavano anche momenti di storia nuova fra Mirabella, Grottole, Minori. Sant'Angelo è un borgo cittadino e insieme contraddittorio, certo il più raffinato esempio di centro antico meridionale che potesse essere l'irpinia alta, con i segni di ulteriori stratificazioni di vita materiale e di storia che stesero una via fino a metà del '700 e oltre, e con l'impressionante epifora, nel suo stesso corpo, di quell'edilizia anni Settanta

E' un Mezzogiorno complesso quello che sta andando a fondo. Non è solo il vecchio Mezzogiorno, anche se è il vecchio Mezzogiorno quello che muore, fisicamente, e più il lamento delle donne di Balvano e di Lioni porta dentro di sé gli echi di una storia lontana, che può spingere a restare fermi all'immagine di una ferrea continuità, ma intorno a quei nodi accati da vecchi vincoli e da antichissime rassegnazioni, a cadere non sono state solo le case di pietra e tufo, bensì i palazzi del furioso e drammatico sviluppo edilizio di questi decenni, e rovine non è stata soltanto la vecchia vita contadina, di chi tira a campare con il moggio di terra e le due vacche che gli pascolano sopra, ma un sistema di funzioni produttive terziarie intorno al quale erano compresi molti nuovi (persino antropologicamente diversi dal passato) segni da un recente benessere e dalla permanenza di un sistema di potere e di rapporti che tenevano insieme questo cosmo di situazioni distinte. Biagio de Giovanni (Segue a pagina 6)